

CHE SUD FA

di RAFFAELLE NIGRO

Parte dalla Puglia l'«adozione mite»

Da almeno quarant'anni Franco Occhiogrosso si occupa di minori, di affido familiare, di devianza giovanile. Lo ha fatto come giudice minorile e come presidente del Tribunale per i minori a Bari, come direttore di riviste specializzate e come autore di saggi specialistici tra cui nel '93 il coraggioso libro sui "Ragazzi della mafia", ovvero i giovani usati come manovalanza dalle organizzazioni malavitose.

Noi eravamo universitari quando ci accadde di conoscerlo e apprezzarne i primi interventi, eravamo sotto la guida di Edda Ducci, frequentavamo le carceri minorili e apprendevamo il difficile cammino che la didattica e la scuola devono intraprendere in una società dove tutto gli è contro. Con la Ducci e con Occhiogrosso imparavamo a sovvertire l'idea che la sola detenzione e la punizione corporale potessero bastare a offrire dirittura a una creatura in formazione.

Da allora ne sono passati di anni, con un imbarbarimento sociale progressivo: la scuola è andata incontro a difficoltà inaudite, le famiglie si sono viepiù frantumate e hanno presentato ai formatori di coscienze nuovi problemi, la voglia di figli per quelle coppie che non hanno avuto la fortuna della procreazione ha incontrato sempre maggiori difficoltà nell'istituto dell'adozione, la devianza minorile è cresciuta, la televisione ha favorito l'adulterio e il narcisismo dei bambini, la pedofilia ha fatto stragi invadendo internet e non parliamo quanto scempio c'è stato nel traffico di organi e nello schiavismo dei minori.

Tra questi argomenti è stato importante se non centrale quello dell'adozione. Soprattutto quando si sono aperti i "mercati" dell'est e dell'America centro meridionale. L'attesa, l'affido, l'adozione di bambini hanno chiesto più volte l'intervento risolutore del diritto internazionale. Perché coppie senza figli hanno fatto carte false spesso senza fortuna per ottenere bambini a cui donare il proprio calore e da cui suggerire gioia e vitalità. Ricordo il caso estremo di Serena Cruz, nel 1988, allorché i coniugi Giubergia condussero in Italia una bambina di un anno e mezzo nata dall'unione tra Francesco, il capofamiglia, e una filippina. Ai Giubergia non fu mai concesso dal tribunale di Torino la legittimazione, finché addirittura Serena venne loro tolta e assegnata ad altra famiglia. Del caso se ne occupò in quella circostanza Gustavo Zagrebelski, in qualità di giurista più che di opinionista, propose l'applicazione della legge in maniera mite e tale che tenesse conto delle esigenze della bambina, ormai abituata all'affetto dei coniugi Giubergia e non soltanto della freddezza impassibile del diritto. Il diritto avrebbe dovuto evitare un "trauma assai grave". Era proprio il caso di avviare un'applicazione fondata sulla "mitezza costituzionale" e chiudere con il diritto "truce".

Da allora si sono fatti dei passi avanti, sono nati vari centri di ricerca, che Occhiogrosso riassume con: il progetto "Tutori Volontari del Veneto", l'associazione "Persona e Danno" e a livello europeo le associazioni "Qualità for Children" ed "Sos Villaggi dei Bambini". Da tutti questi casi si è potuti giungere all'esperimento posto in atto dal Tribunale per i

minori di Bari tra il 2003 e il 2008 e che ha esaminato 402 domande d'adozione e provveduto a 126 adozioni miti. Punto d'arrivo è la nascita di un vero e proprio "Manifesto per una giustizia minorile mite". Un manifesto che parte dai valori del Vangelo "porgi l'altra guancia" e che Occhiogrosso redige e pubblica in un volume della Franco Angeli che dovrebbe avviare un capitolo nuovo nel rapporto tra diritto e minori. Fu nel giugno 2006 che in un convegno svoltosi a Lecce il Consiglio Direttivo dei giudici minorili si giunse a formulare un documento da cui nasce oggi questo manifesto rivoluzionario. Il diritto minorile familiare deve promuovere il dialogo tra Giudici, Servizi Sociali e persone, soprattutto tra adulti e minori. L'ascolto delle ragioni degli individui è fondamentale e la decisione del giudice deve tener conto sempre delle ragioni del minore. Chiama inoltre in gioco anche gli avvocati, che diventano soggetti da interpellare. I punti di forza del manifesto prevedono che il bambino inserito in maniera consolidata in un contesto familiare possa essere adottato in ragione della continuità degli affetti; tendono a creare rapporti di dialogo tra famiglia adottiva e precedente famiglia affidataria o con i genitori biologici; a rispettare tempi molto brevi dei bambini in attesa di famiglia; ad evitare il rischio di confusione tra affidamento e adozione, in modo tale che le amministrazioni locali possano operare senza ricorso costante ai Giudici.

Il manifesto tiene conto della complessità dei modelli familiari realizzatisi negli ultimi decenni e dell'inadeguatezza delle risposte che le comunità riescono a dare ai minori. Comunque l'adozione mite, l'affido, l'allontanamento, debbono partire nella loro applicazione da problemi reali e debbono fare largo uso dell'ascolto. Altro punto interessante è la riforma del titolo Quinto della Costituzione, che prevede il trasferimento alle Regioni delle competenze statali in tema di diritti sociali e civili e la nascita di un Tribunale della famiglia che accorpi le mansioni e i ruoli di tanti giudici (tutelare, della separazione, per i minori) e di un Garante dell'infanzia sia a livello nazionale che a livello territoriale. Nonostante l'impegno dei governi, lamenta Occhiogrosso, la legge istitutiva del Garante Nazionale per l'infanzia non è stata formulata, mentre lo è stata per alcune Regioni ma ancora tutto è fermo in un limbo senza prospettive. Il garante avrebbe il compito di tutelare i minori privi di genitori o che vivono fuori dalla famiglia, vigilare sulle comunità e raccogliere dati sulla condizione minorile. Insomma un difensore dei deboli, in una società disegnatata e costruita a misura unicamente di adulti.